

Primo piano: associazionismo

Dal progetto Coldiretti la democrazia resta fuori

Nella recente assemblea nazionale della Coldiretti, dedicata all'associazionismo agricolo, l'on. Lobianco ha affermato: «Il modello che si sta generalizzando anche in Italia è quello del rafforzamento delle imprese multinazionali di grandi dimensioni, capaci di gestire in maniera innovativa, da un lato, la ricerca e lo sviluppo, il finanziamento e la commercializzazione e, dall'altro, di esercitare un potere di dominio funzionale ed economico su di una corona di piccole e medie imprese». La citazione è lunga, ma rende bene il quadro dei processi avviati anche in Italia. Ed ha aggiunto: «Il potere finanziario, da un lato, sostiene la concentrazione dell'agricoltura e la nascita di grandi gruppi, avvia un processo di penetrazione capillare e totalizzante nella vita e nell'operato non solo economico, ma anche sociale. Anche in questo caso la citazione è lunga, ma ho voluto richiamare gli elementi essenziali di un'analisi che non è molto dissimile da quella che abbiamo svolto anche noi comunisti nell'ultimo Comitato centrale guardando alla situazione generale. «Sono ormai presenti in questo paese alcuni poteri tutti fatti insindacabili... essi ricoprono banche, imprese, finanze, assicurazioni, giornali. Si apre qui un problema che non riguarda certo solo l'economia. Perciò possiamo convenire con l'analisi dell'on. Lobianco su quanto accade nel settore agro-alimentare in modo specifico. Ma quale risposta dare a questi processi? Questo è il punto sul quale divergiamo con le proposte della Coldiretti. È vero, si riconosce che «ci troviamo nell'inderogabile esigenza di ripensare profondamente la struttura periferica della nostra organizzazione; i contenuti ed i modi dell'organizzazione economica dei produttori; i rapporti tra la nostra organizzazione, i partiti e lo Stato», come afferma sempre Lobianco, e sembra, ad un certo punto della relazione, che si punti sull'associazionismo dei produttori, sul governo dell'offerta, su un nuovo ruolo dello Stato. Invece prevale una logica tutta interna alla Coldiretti, tesa a combattere l'associazionismo e la cooperazione della sua area, legarla alla Federconsorzi e al controllo, ancor più stretto, della Coldiretti. Il progetto «Aquila», come è stato definito, è tutto qui: superare la dispersione e razionalizzare l'integrazione tra le forze organizzate che fanno capo alla Coldiretti. Ma a fronte di processi così complessi ed a novità così profonde, di cui l'integrazione agricoltura, industria e territorio è un dato non dubbile, la risposta non dovrebbe essere solo quella di riorganizzare una parte, ma di organizzare una risposta democratica, vanificata dal ruolo dei protagonisti vecchi e nuovi dell'intero sistema agro-alimentare, di ripensare la presenza dello Stato e riqualificare i suoi strumenti.

Marcello Stefanini

Presentate da Massimo Bellotti le esperienze agricole «diverse»

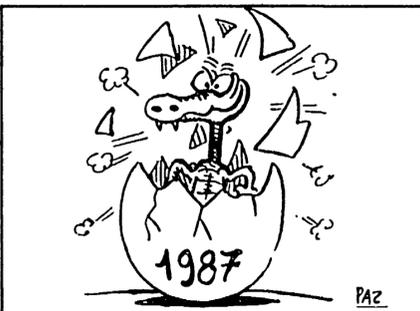
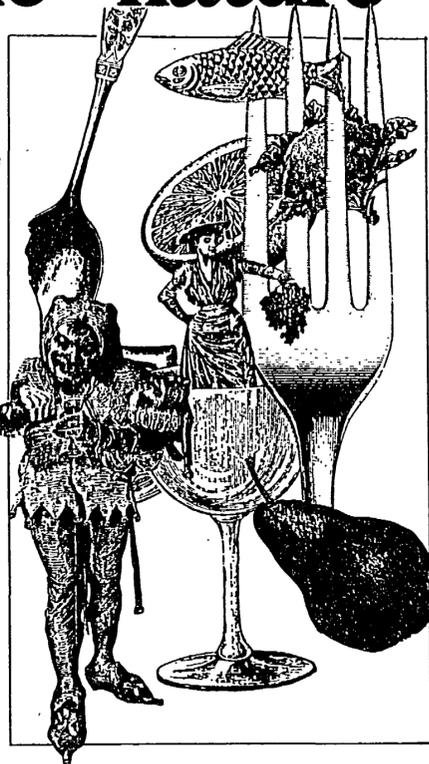
I fans delle mele «nature» La Confcoltivatori: qualità e meno veleni

ROMA — Un incontro con i protagonisti di un «campionario di esperienze»: con coltivatori, cioè, che, singolarmente o mediante forme associative di base, hanno raccolto la proposta della Confcoltivatori per una agricoltura di qualità. È avvenuto a Roma ed è stato un successo. Qualcuno, più maligno, dice che ora va di moda. Ma sono chiacchiere. Le esperienze presentate da Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori, parlano da sole. Chernobyl, i pomodori al temik, l'acqua all'atrazina hanno modificato — o stanno modificando — le richieste dei consumatori. La mano che al mercato sceglie le mele non è più tanto attratta da quelle belle, grandi, colorate. Si fa sentire un po' l'effetto Biancaneve e le meluene un po' bitorzolotti, piccole e bruttelle cominciano ad avere i loro fans. Ecco, quindi, perché venerdì a Roma la Confcoltivatori ha fatto il plenone. Ha detto Bellotti: «Le esperienze che presentiamo possono essere raggruppate in due ordini: la sperimentazione di tecnologie e di processi produttivi più salubri e la produzione di alimenti di qualità. Per quanto riguarda il processo produttivo, le esperienze riguardano sostanzialmente tecniche rivolte a ridurre il ricorso all'impiego chimico in agricoltura». E con molta chiarezza ha rimarcato che «non si tratta di una rinuncia ai mezzi chimici, che hanno costituito un fattore determinante della "rivoluzione verde" di questa metà del secolo, ma di sottrarre i coltivatori ad una pressione consumistica per un impiego non sempre giustificato del mezzo chimico, mediante opportuni servizi di informazione, la diffusione di tecniche innovative, l'introduzione di difese biologiche».

Queste esperienze si chiamano: lotta fitosanitaria guidata e integrata (che viene ormai sperimentata in più regioni), l'adozione di tecniche alternative, e di varietà resistenti alle malattie. Il frutto di queste esperienze? La «mela pulita» della Romagna — non solo buona e saporita, ma anche bella — i pomodori freschi — prodotti nel Lazio in serre disinfettate solo con il vapore acqueo —, i pomodori in scatola ottenuti in Campania senza diserbanti e nematocidi (i nematodi sono i vermi), cioè senza temik e le mele tipiche «anarqua» (quelle rosse striate di bianco, gustose e ricercatissime).

Per quanto riguarda la qualità delle produzioni trasformate l'esperienza parte da una realtà assai differenziata. L'Italia, patria della dieta mediterranea, schiera, accanto a prodotti nomi e marche di alto prestigio, altri meno validi e anche produzioni non difendibili che tuttavia trovano condizioni favorevoli nel rapporto squilibrato che esiste tra agricoltori e industriali, in certi interventi comunitari e nelle carenze legislative e amministrative nazionali. Da cosa nasce cosa: è un po' questo il senso dell'incontro e della presentazione di un nuovo modo di produrre voluto dalla Confcoltivatori. Un bel regalo di Natale che, per fortuna, resisterà nel passare del tempo. Ed a segnalare che il tema agricoltura e ambiente è stato anche al centro, in questi giorni, di un intervento del presidente della Confagricoltura Wallner con particolare attenzione al problema dell'inquinamento delle acque dovuto all'uso di pesticidi. Wallner ha fatto un preciso riferimento all'industria che è impegnata per fornire, in tempi brevi, prodotti nuovi e meno pericolosi.

m. ac.



Viaggio in Italia lungo un anno con l'«Agenda Verde»

ROMA — Duecento anni fa girava in lungo e in largo l'Italia annotando sensazioni, registrando bellezze e fascino del nostro paese. Oggi Goethe ci prende la mano per condurci in un viaggio lungo tutto il 1987 nella simbolica ricerca di quel poco che si è salvato rispetto a due secoli fa. Con Goethe, con una sua frase tratta dal «Viaggio in Italia» inizia l'agenda Verde ideata e realizzata dalla Lega per l'Ambiente in collaborazione con gli Editori del Grifo. «L'uomo è un essere singolare e strano. Egli si rende spesso incommode e pericolose le cose di cui potrebbe godere a suo piacimento con sicurezza e comodità, e ciò solo per il capriccio di appropriarsi a suo modo dell'universo e di quanto contiene». Aveva ben compreso Goethe lo strano rapporto che unisce e separa uomini e natura. Non poteva certo immaginare quali disastri questo rapporto di amore e odio avrebbe procurato. Ecco allora l'interessante Agenda Verde che attraverso la matita di Pablo Echaurren, Milo Manara ed Andrea Pazzienza ripercorre, a mezzo Goethe, quello stesso itinerario segnalando quanto il tempo e l'uomo hanno distrutto, quanto ha resistito agli «assalti». «Segnalazioni di rilievo giungono da una folta schiera di collaboratori innamorati della natura, stanchi dello smog. Ecco allora una «favola» dei nostri tempi. La storia dell'alga azzurra, raccontata a puntate, mese per mese da Laura Conti, ed il «bestiario» degli animali domestici, cinquantadue piccoli e grandi amici raccontati graficamente ed in quelle che sono le loro più nascoste ed imprevedibili virtù.

Abbiamo un anno e un'agenda per imparare, ad esempio, che l'alga azzurra è stato il primo organismo vivente, 3.500 milioni di anni fa, ad imparare e convivere con l'ossigeno, che si forma ovunque vi sia un ambiente umido (nei fiumi, nei laghi, nelle grolandee), che elabora nitrati e fertilizza, in tal modo, il terreno per l'agricoltura.

La penna di Fulco Pratesi ci fa scoprire i nostri amici a due o più zampe, sfatando leggende, mostrandoci virtù nascoste. Il topo non è sporco e aggressivo, il coniglio non è pauroso, il bue non è un animale mite, il cane e la capra sono stati i primi animali domestici.

Fido, insomma, non è un'invenzione. Lo si diventa per meriti acquisiti nei secoli. E ci sono pure curiosità genetiche: in Australia è nata la «superpecora», esistono cavalli alti non più di trenta centimetri. Ancora un occhio all'agenda. Il 10 luglio impareremo che i sofisticati non sono merce solo dei nostri giorni. Già dal tempo dei Romani i commercianti sofisticavano droghe, alimenti, prodotti chimici ed anche le plette preziose. A settembre scopriremo che di latte se ne produce sempre di più, ma sempre più annacquato e impoverito, con un valore nutritivo decisamente inferiore. Per fare una forma di parmigiano fino a 10 anni fa ne bastavano otto litri, oggi ce ne vogliono undici. Attenti al riso, infine. Novembre ci ricorda che ha un'altissima capacità di concentrazione di Cestio 197. Il fattore concentrazione è ancora più alto se la pianta è stata esposta nel periodo di crescita.

Per tutte le altre informazioni non mancate di sfogliare le oltre 1.400 pagine dell'Agenda verde disponibile in libreria al prezzo di 12.000 lire.

Nedo Canetti

Marcella Ciarelli

Olivicoltori, non tutti sono uguali

Sta per entrare nella fase operativa il regolamento Cee per la ricostituzione e conversione degli oliveti - Una boccata di ossigeno per un settore colpito anche dal gelo - Ci vuole però una correzione per evitare ingiustizie

ROMA — Sta per entrare nella fase operativa — dovrebbe accadere tra breve — il regolamento della Comunità europea che istituisce un'azione comune volta alla ricostituzione e conversione degli oliveti danneggiati dal gelo nel 1985 in alcune regioni della Cee, tra le quali l'Italia. Diverse regioni — Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Campania — previste quali beneficiarie dell'azione comune hanno già, infatti, elaborato e trasmesso al ministero dell'Agricoltura i previsti «programmi speciali».

Il regolamento Cee, a differenza della legislazione italiana (leggi 590/81 e 188/85), prevede anche la concessione di un «aiuto complementare alle aziende agricole che realizzino il reimpianto, la ricostituzione o la conversione degli oliveti danneggiati, nel 1985 in alcune regioni della Cee, tra le quali l'Italia. Diverse regioni — Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Campania — previste quali beneficiarie dell'azione comune hanno già, infatti, elaborato e trasmesso al ministero dell'Agricoltura i previsti «programmi speciali».

50 per ettaro, l'aiuto complementare Cee è ridotto in misura corrispondente. Si tratta di un intervento di grande rilevanza, che diventa indispensabile al fine di compensare il mancato reddito e che porta una boccata d'ossigeno agli olivicoltori duramente colpiti dal gelo del 1985 (ripetuto in alcune zone, anche nel 1986). La concessione dell'aiuto complementare introduce, però, se non interverrà una correzione, una disparità di trattamento, che rappresenta una palese ingiustizia verso quelle imprese che, essen-

do state ammesse al finanziamento sulla base della legge italiana del 1985 (la citata 188), non rientrano nei benefici comunitari previsti dal regolamento Cee che è del 1986.

Per ovviare a questa disparità di trattamento tra aziende ed aziende, ugualmente danneggiate, un gruppo di senatori comunisti (primi firmatari Margherita, De Toffoli, Cascia e Comastri) ha presentato un disegno di legge che prevede un aiuto complementare per le aziende che hanno beneficiato delle provvidenze della legge dell'85 (per la ricostitu-



Marcello Stefanini

Kobay: l'albero più alto nasce e cresce in un ditale

Un elettrotecnico di Monaco fa concorrenza a cinesi e giapponesi - L'olivo centenario alto 50 centimetri - Un regalo per Natale - Tutti botanici con un po' di passione e di tempo

Dal nostro corrispondente SANREMO — DA cinesi e giapponesi abbiamo imparato l'arte Bonsai, cioè riduzione di alberi anche di alto fusto in alberelli contenuti in piccoli vasi, piante che invecchiano rimanendo minute. Un'arte non facile, che richiede una scuola per apprendere la potatura dei rami e il taglio delle radici. I risultati sono stupefacenti: ad esempio ulivi centenari dell'altezza di una cinquantina di centimetri. E quando vengono esposti alle mostre suscitano, giustamente, l'ammirazione dei visitatori.

Il vecchio continente si è voluto confrontare con l'antica arte orientale del Bonsai e un elettrotecnico di Monaco di Baviera, Bruno Gruber, ha scoperto un'altra tecnica per ottenere piante in miniatura: il Kobay. Ci ha studiato ben otto anni, ma ci è riuscito ed ora «l'invenzione» sta invadendo il mercato internazionale. La tecnica è molto più semplice di quella del Bonsai e, per chi ci vuole provare, si trovano in commercio tutti gli ingre-

dienti necessari e, in occasione del Natale, può costituire un regalo insolito. Vediamo di dare una spiegazione. In un vasetto di terra di pochi centimetri di diametro vengono messi a dimora i semi; al momento della germinazione si sceglie la piantina migliore e la si mette in un contenitore della forma e delle dimensioni di un ditale per circa una settimana. La pianta continua a vegetare, il fusto, le foglie, i fiori, i frutti sono prodotti regolarmente, ma rimangono di dimensioni ridottissime. Citiamo qualche esempio: le patate e i pomodori raggiungono pochi millimetri di diametro; il girasole i 15 centimetri di altezza. Ma di dimensioni ridottissime si sono ottenuti i ficus benjamin (una pianta che va per la maggiore per gli appartamenti), il banano, il philodendron, il ficus elastica, la palma da datteri, il peperone ornamentale, la cordylone, l'aralia, il coleus. E di queste piante miniaturizzate Kobay se ne fanno poi delle com-

Giancarlo Lora

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Scam, un modo diverso di concimare

MODENA — Questi sono tempi duri per le industrie chimiche produttrici di concimi e antiparassitari. L'esplosione di drammatici fenomeni di inquinamento ambientale — l'atrazina nel Po — porta a mettere sotto accusa fertilizzanti e fitofarmaci usati ormai in quantità tali da interferire sull'equilibrio naturale, da suscitare allarme in chi consuma i prodotti della terra.

Come ci si sente a stare «sul banco degli accusati»? Il presidente della Scam, l'azienda della Lega Arca, che produce concimi e fitofarmaci nello stabilimento di Modena, ritiene di mettere in evidenza il proprio distacco.

«Noi — dice Cesare Montebugno — abbiamo le carte in regola, come in generale le ha il movimento cooperativo; da parte nostra siamo stati i primi a mettere in commercio concimi organici e organo minerali, mirati a seconda delle colture. La combinazione dell'azoto e del fosforo con sostanze organiche rende questi fertilizzanti meno dilavabili e quindi meno inquinanti. A parità di costo poi questi prodotti ottengono risultati agronomici analoghi a quelli ottenuti con concimi chimici più concentrati. È da anni che operiamo in questa direzione. Fino a poco tempo fa eravamo criticati per queste scelte che andavano controcorrente, la concorrenza ci attaccava. Oggi che si sta finalmente affermando l'esigenza di concimare in modo diverso e con prodotti meno inquinanti, si comincia a riconoscere, e lo fa anche la scienza ufficiale, la nostra lungimiranza».

Se le cose stanno così, come mai si parla ancora così poco dei prodotti Scam? «Purtroppo, se confrontati con i grandi colossi della chimica nazionale e multinazionale, siamo una media azienda. Siamo conosciuti soprattutto all'interno del movi-

mento cooperativo, ma anche qui c'è ancora una certa sottovalutazione. Il nostro obiettivo oggi è quello di allargare la nostra influenza, di uscire dal «guscio» per espandere la nostra presenza nel mercato sia cooperativo che privato. E: biglietto da visita della Scam è dato da un'esperienza ultraventennale, da una linea di prodotti assolutamente originale e qualificata. Basti pensare che mentre le grandi industrie stanno scoprendo oggi le «sostanze umiche», per sfruttare meglio azoto, fosforo e potassio, i nostri prodotti organo-minerali contengono da sempre sostanze umiche e macroelementi utili. È in ragione della qualità della nostra produzione che troviamo un crescente interesse da parte del mercato privato, presso il quale vogliamo ulteriormente rafforzare, senza peraltro trascurare il mercato cooperativo che rimane per noi insostituibile».

E con gli antiparassitari, come la mettiamo? Anche in questo campo la Scam può sfoggiare il suo fiero attaccamento. «Abbiamo creato — dice il vicepresidente Arone Gramacchi — una linea di insetticidi a base di Bacillus Thuringiensis mirati per la produzione agricola e per la forestazione. Si tratta di prodotti ad azione biologica — per i quali abbiamo l'esclusiva in Italia — che agiscono in modo molto diverso dagli insetticidi chimici. Anziché svolgere una funzione totalmente distruttiva, indocinano, essi tengono «sotto controllo» lo sviluppo delle larve. Insomma anche qui cambia il modo di operare e servono perciò nuove mentalità e nuove professionalità. In agricoltura accanto all'agronomo serve sempre più il biologo, l'entomologo. Per «arla con uno slogan si tratta di portare una natura per conservare la natura».

ABBIAMO VINTO LA SCOMMESSA!



Quando, oltre trent'anni fa, la Scam è nata i suoi promotori avevano un obiettivo: fornire ai produttori agricoli i prodotti e i servizi più idonei ad ottenere produzioni elevate. Senza spreco di denaro e senza compromettere l'equilibrio ambientale. Era una scommessa difficile da vince-

re, l'abbiamo sempre saputo. Ecco perché oggi, potendo offrire ai coltivatori una gamma completa di concimi, fitofarmaci e disinfettanti veramente in grado di conseguire i migliori risultati, possiamo dichiararci orgogliosi del lavoro fatto.

